Anno IX. Giovedì 10 Agosto 1882 Num. 9

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

el Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

LO SCISMA DEI PAPI

IV.

Come abbiamo detto, papa Gregorio XII si era ritirato nel territorio del duca di Gorizia e di là passò negli Abruzzi colla protezione di Ladislao, re di Napoli.

Papa Alessandro V frattanto continuava a stare a Pisa protetto dal re di Sicilia Luigi II d'Angiò.

Questi due stranieri erano stati chiamati ad invadere l'Italia meridionale, il primo dal papa, l'altro dalla regina Giovanna.

Il terzo papa, come abbiamo veduto, era Benedetto XIII e continuava in Francia a chiamarsi solo legittimo papa.

Alessandro si disponeva a recarsi a Roma, ma morì in Bologna il 3 Maggio 1410, dopo soli dieci mesi e tre giorni di pontificato. Trovandosi agli estremi di vita avea dichiarato, che tutto quello, ch'era stato fatto e stabilito nel concilio di Pisa era in piena regola. In suo luogo fu nominato Baldassare Cossa, che prese il nome di Giovanni XXIII, che tosto confermò la sentenza pronunciata dal concilio di Pisa e da Alessandro V contro Gregorio e Benedetto.

Qui ci viene in acconcio di ricordare un fatto, che tocca la storia del Friuli. Gregorio XII avea deposto il patriarca di Aquileja di nome Antonio Pancierino, perchè non gli era favorevole, ed in suo luogo avea eletto Antonio da Ponte. Giovanni XXIII per contrario appena giunto al potere cacciò il Da Ponte e ristabilì il Pancierino creandolo di più cardinale. — Era lo Spirito Santo, che così voleva.

Nel concilio di Pisa era stato ordinato, che nello spazio di tre anni si dovesse tenere un concilio generale. A tale scopo era stata scelta la città di Costanza, ove si portò in persona Giovanni XXIII, e per mezzo di inviati si presentarono pur Benedetto e Gregorio. Cominciarono le sedute; ma l'aria sembrava sfavorevole a tutti e tre i papi, contro i quali si allegavano molti punti di accusa. Il concilio pareva, che inclinasse a deporre tutti e tre pel bene della chiesa. Giovanni XXIII restò sgomentato a tale notizia; pure dissimulando il suo rammarico per coglier tempo nel giorno primo di Marzo recitò una formola concepita in questi termini:

« Io Giovanni XXIII papa prometto, fo voto e giuro a Dio, alla Chiesa e a questo Concilio di dare volontariamente e liberamente la pace alla Chiesa per la via della mia semplice cessione del pontificato, di farla e di compierla effettivamente secondo la deliberazione di questo presente concilio, tutte le volte e quante che Pietro di Luna detto Benedetto XIII e Angelo Corraro detto Gregorio XII nelle loro ubbidienze cederanno o per mezzo di procuratori legittimi il diritto, che pretendono di avere al pontificato, od ancora in ogni caso di cessione o di morte od altro, nel quale la mia cessione possa procurare la unione della Chiesa e la estirpazione dello scisma. »

Questa lettura fu fatta dal papa coll'approvazione dell'assemblea. L'imperatore a nome del Concilio, i Cardinali ed i deputati delle nazioni ringraziarono il papa della sua sommissione e fu cantato il *Te Deum*. Sperava il papa, che per questa sommissione il concilio lo volesse conservare nel posto, tanto più che gran parte dei vescovi italiani gli erano favorevoli.

Un buon cattolico non può dubitare, che i vescovi italiani non fossero stati suggeriti dallo Spirito Santo a favorire Giovanni XXIII, ma deve pure credere fermamente, che i vescovi tedeschi, francesi ed inglesi, che erano in numero assai maggiore, fossero stati guidati dal medesimo Spirito Santo a non voler più papa un uomo, che per impulso dello stesso Spirito Santo avea giurato a Dio di cedere i suoi diritti al soglio pontificio.

Per farla finita con quell'arruffatore di vicario di Cristo si misero sul tappeto le accuse, che furono presentate al Concilio contro Giovanni XXIII e che prima non furono lette per non destare scandali. Il papa coll'ajuto di Federico duca d'Austria si vestì da postiglione e *sopra un cavallo male streggiato*, come dice la storia ecclesiastica, *con una grossa casacca grigia sulle spalle ed una balestra all'arcione della sella* fuggì a Sciaffusa, città appartenente al duca d'Austria e di là poi si ritirò a Lauffemberg, dove chiamò un Notajo e due testimoni per protestare contro tutto quel, che avea promesso e giurato nel concilio di Costanza.

Anche questo viene riferito dalla storia ecclesiastica, la quale tuttavia non dice, se sia effetto della infallibilità pontificia il giurare una cosa in un luogo e sostenere tutto il contrario in un'altra.

Durante questo concilio il papa Gregorio XII cedette ogni pretesa al pontificato; non così gli altri due, che furono processati pei loro delitti e deposti. Si devenne quindi alle elezioni di un nuovo papa, che fu il cardinale Ottone Colonna sotto il nome di Martino V.

Qui viene a proposito di fare molte domande ai teologi romani.

I°. Se il papa è superiore al concilio e non può essere giudicato da veruna autorità sulla terra, perchè il concilio di Costanza depose due papi

contemporanei, come contumaci e costrinse il terzo a presentare la sua rinunzia? Di questi tre papi sarà stato legittimo almeno uno; ed in tale caso perchè i vescovi, i cardinali ed il concilio non lo riconobbero?

II. Se i teologi romani diranno, che tutti e tre furono illegittimi, in tale caso come si potrà dire, che la successione dei papi non fu mai interrotta?

III. Se il papa è infallibile e sono infallibili egualmente i concilj generali, perchè i teologi romani dicono, che l'assemblea di Pisa non fu autorevole, mentre gli stessi papi la dichiararono regolare ed approvarono i suoi decreti?

IV Se il papa Giovanni XXIII fu regolarmente eletto nel concilio di Pisa, se egli regolarmente convocò il concilio di Costanza e v'intervenne in persona e giurò di stare alle sue decisioni, perchè protestò mediante pubblico notajo contro quello, che in concilio egli stesso avea promesso?

Molte altre domande si potrebbero fare; ma noi le lasciamo ai lettori. Noi per conto nostro restiamo fermi nella nostra credenza, che il papa non è altro che un semplice uomo incaricato da una società religiosa a vegliare, affinchè gli statuti di lei vengano osservati. Egli non ha veruna facoltà di creare, cambiare o sopprimere gli articoli di fede insegnati da Gesù Cristo. Quelli che bastavano nei primi tempi della chiesa per salvarsi, bastano anche oggi, perchè la via del paradiso è sempre la stessa. Allora non ci era il Sillabo, non l'Immacolata, non l'Infallibilità, non il dominio temporale, non cento altre fanfaluche, eppure gli uomini si salvavano; perchè non potrebbero salvarsi anche presentemente?

E ritornando al nostro argomento dello scisma osiamo dire, che i papi invasi dallo spirito di superbia, di avarizia, d'ipocrisia, d'impostura, di nepotismo furono la prima causa della rovina del cristianesimo. Il soglio pontificio risplendente di oro carpito alla buona fede ed alla ignoranza alletta assai gli animi più propensi alle dolcezze della vita presente che fiduciosi nelle future glorie del paradiso. Per questo si ebbero due e tre papi contemporanei, con due e tre partiti di cardinali e vescovi, i quali poi, benchè discordi tra loro, davano tutti ad intendere di essere successori degli apostoli.

Imparate dai papi, o popoli ingannati, in quale conto si debbano tenere le dottrine del Vaticano. Essi per secondare le loro ree passioni non ebbero riguardo a dividere la chiesa, a funestare le coscienze, a turbare le nazioni, a scomunicare gli avversarj; con quale fondamento poi di verità, di giustizia e di religione abbiano agito, lo dicono i concilj di Pisa e di Costanza. Colla falsa veste di vicario di Cristo vorrebbe fare altrettanto anche oggi il papa; ma le genti non sono più tanto ignoranti; per cui se pur volesse scomunicare, alla fine resterebbe egli stesso scomunicato.

(*Continua.*)

Il Teologo D. Margotto

Più volte ci abbiamo fatta la interrogazione, perchè a don Margotto sia stato affibbiato questo appellativo. Se lo chiamano teologo, perchè svisa tutte le cose e da vero ingarbuglione tira l'acqua al suo molino, noi non abbiamo che dire. Perocchè in venti anni colla sua teologia si ha procurata tale sostanza, che pochi mercanti attivi ed onesti in eguale spazio di tempo hanno potuto accumulare. Come buon teologo avrebbe dovuto parlare giustamente di Dio e della vera religione; il che non ha fatto mai.

E neppure gli conviene il titolo di buono scrittore; poichè gli mancano due requisiti essenziali, quello di ragionare giusto e quello di dire il vero. Leggete i suoi articoli di fondo e vi convincerete. Forse non saranno suoi, perchè sappiamo, che alcuni vescovi gli mandano i loro scritti velenosi. Ad ogni modo è merce, che viene venduta ai gonzi sotto la sua rispettabile ditta.

Domenica si leggeva nella sua *Unità Cattolica* un articolo sulla prigionia del papa e sulla vicina liberazione. Dopo avere saltato di tutti i pali in tutte le frasche del campo clericale, indovinate, che cosa abbia conchiuso. Nientemeno che il papa sarebbe liberato dalla schiavitù in causa, che gl'Inglesi sono andati in Egitto. Ci vuole una sfrenata fantasia a concepire un piano, che conducesse a tale risultaaza; eppure egli credette di averlo immaginato. Appoggiandosi al versetto = *In exitu Israel de Aegypto* = ha detto, che Napoleone I nemico del papa è andato in Egitto, e tirando la corda per tutti i versi ha inferito, che perciò Pio VII fu incoronato a Venezia. Così profetizza di Leone XIII. Bisogna dire, che don Margotto sia stato invaso da spirito *divino*, quando a quel modo sragionava. Fra gl'Inglesi, che sono andati in Egitto e gl'Italiani, che sono rimasti in Italia da una parte, e Pio VII e Leone XIII dall'altra non c'è nemmeno quella somiglianza, che si riscontra tra il cane ed il gatto. Bisogna anzi adoperare una logica da cane per trovarne alcuna. Che direbbe don Margotto, se ad un moderato fiducioso nella conciliazione venisse il ticchio di dire, che siccome Pio VI era nemico di Napoleone e tuttavia Pio VII lo coronò imperatore, così avverrà in Italia per opera di Leone XIII, benchè Pio IX avesse odiata la unita italiana? Eppure questa argomentazione è meno assurda che quella di don Margotto.

Da un altro lato ancora brilla il direttore dell'*Unità Cattolica*, cioè dal lato della verità. Egli dice, che gli Ebrei erano meno oppressi in Egitto che il vicario di Cristo in Roma e che il papa soffre più che i figli di Giacobbe. È vero, che don Margotto portavoce prima di Pio IX poi di Leone XIII non è obbligato a provare il suo asserto, perchè le sue parole sono tante sentenze; pure si avrebbe desiderio di sapere, in che cosa le sofferenze dei papi superino i patimenti degli Ebrei. Forse nello scarrozzare pe' viali ombrosi del Vaticano in confronto del lavoro continuato, che gli Ebrei sostenevano sotto la sferza del sole nel preparare i mattoni per le moli dei Faraoni? Forse nel doversi infarcire l'epa di fagiani in luogo delle cipolle egiziane? Forse nel portare un mitra ingemmata e preziosi indumenti di porpora e seta intessuta d'oro in luogo di miseri cenci, di cui appena potea provedersi il popolo schiavo? Don Margotto, divenuto

opulento col servire alla santa bottega, probabilmente avrà voluto scherzare; poichè egli sa, che una sola pantofola, cui il papa presenta al bacio dei merli privilegiati, vale più che valessero tutti i sandali uniti insieme del popolo ebreo.

Eh! Conviene avere il muso rotto per dire, che i patimenti di Leone XIII superino i patimenti degli Ebrei in Egitto, e conviene essere profeta Balaam per prevedere che dalla spedizione degl'Inglesi inEgitto sorgerà il trionfo della chiesa romana per la restaurazione del dominio temporale, al che unicamente tendono gli scritti del teologo Margotto.

SANTITA' DEL PAPA.

—

A sentire il *Cittadino Italiano*, il papa è vicario di Gesù Cristo in carne, ossi e pelle.

Ma noi diciamo, che se il papa è vicario di Cristo, non può vivere nè credere contrariamente a quanto Gesù Cristo ha stabilito. Ora ecco ciò, che troviamo scritto nella storia approvata dalla Chiesa relativamente a Giovanni XXIII, che non fu uno dei papi peggiori.

« Nel nome della Santissima Trinità Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Come ne apparisce fermamente, che papa Giovanni XXIII da tempo, che fu esaltato al pontificato sino al presente, ha mal governato la Chiesa, e si è diportato in forma scandalosa, e che per la sua vita criminale e suoi dannabili costumi è stato di malesempio ai popoli; che ha esercitato pubblicamente la simonia sopra le chiese cattedrali, i monisteri, i priorati conventuali ed altri ecclesiastici beneficj, vendendoli a contanti; che ha dissipato notoriamente i beni della Chiesa Romana e delle altre chiese; che dopo di averlo caritatevolmente ammonito, che cambiasse procedere, ha sempre perseverato in questo disordine, scandolezzando la Chiesa; per tali motivi con questa sentenza pronunciamo. decretiamo e dichiariamo, che il detto signor Giovnnni papa resterà sospeso da ogni amministrazione della Chiesa in ispirituale e in temporale ecc. » Così stabilì un concilio ecumenico.

E subito dopo si legge che si ricevettero i giuramenti di trentasette testimoni, tra i quali vi erano dieci vescovi.

« Contenevano le accuse settanta capi, tutti attestati e provati (continua la storia); ma venti se ne soppressero, e in pien concilio se ne lessero solamente cinquanta. Gli articoli soppressl contenevano il suo cattivo naturale. Veniva accusato di aver fatto avvelenare il suo predecessore Alessandro V, di aver commessi degli adulteri, delle fornicazioni, degl'incesti ed ogni sorta di colpe impudiche; di aver venduti a contanti molti benefizj; di aver esercitato la carica di Legato a Bologna con una tirannia insopportabile; di avere disprezzato, come un profano e un pagano, ogni esercizio di religione e di pietà. Gli articoli letti nella sessione risguardavano particolarmente la simonia, la sua mondana vita, le sue vessazioni per avere danaro, le sue oppressioni, le dissipazioni del patrimonio di S. Pietro, il suo mancar di fede, e i suoi falsi giuramenti. Erano tutti questi fatti notoriamente pubblici, attestati da molti Arcivescovi, Vescovi, Prelati e Dottori. D'onde si conchiuse, che Giovanni XXIII era un uomo ostinato, un peccattore indurito e incorregibile, ch'era fautore dello scisma, e tale per altri riguardi, che assolutamente si era reso indegno del pontificato. » Qui notiamo, che i venti articoli non furono letti in piena assembiea per decenza, come attesta la storia. Queste cose sembreranno impossibili a taluno dei nostri lettori; ma così le racconta la storia approvata dalla Chiesa al Libro Centesimo Terzo di Fleury.

Volete scommettere, che il *Cittadino Italiano* non avrà il coraggio di smentirle? E voi suoi abbonati e partigiani, se siete veramente cattolici fedeli al papa, dovete in coscienza eccitarlo a smentirci.

LE BENEDIZIONI DEL PRETE

—

SCENA II.

Una donna con un involto picchia alla porta della casa canonica. La perpetua per un finestrino guarda e poi va ad aprire.

La perpetua usa di questa precauzione per saper dire, che il padrone è a visitare gli ammalati, qualora si presentino persone sospette o importune. Essa conoscendo la donna e vedendola con un involto non dubitò di aprire tosto.

— Lodato Gesù Cristo, disse timidamente la povera donna.

— Sempre sia lodato, rispose la perpetua con simulata divozione.

Diciamo *simulata*; perchè le giaculatorie male si addicono agli occhi vivaci, agli sguardi maliziosetti, ai visi simpatici, alle maniere intesessanti. La nostra perpetua somigliava assai a quella famosa giovane, che già otto anni attraeva le galanterie della gioventù di Martignacco.

— Sarebbe a casa il parocco? dimandò ansiosamente la sopravvenuta.

— Si, è casa.

— Vorrei pregarlo di una grazia.

— Aspettate, andrò a vedere, se ha finito di recitare l'Uffizio.

La perpetua ascese il piano superiore ed annunziò la visita di donna Paola (tale era il nome di quella dolente madre.)

— Che vuole essa a quest'ora? chiese con un atto d'impazienza il reverendo pastore.

Ed avea ragione d'impazientarsi; poichè era veramente disturbato. A quell'ora egli era solito, per la salute delle anime, a dire l'Uffizio in compagnia di altri tre preti sul Breviario delle carte cinquantadue.

— Dille, soggiunse il parroco, che verrò subito.

Stava donna Paola col cuore angustiato pensando al suo bambino. Ogni minuto di ritardo le pareva un giorno. Di tratto in tratto sollevava gli occhi ai quadri, di cui il parroco avea ornato l'andito inferiore di sua casa. Essi rappresentavano santi e sante, che aveano operato miracoli in vantaggio degli ammalati.

Ma ecco il maestoso parroco, che con passo grave discende le scale. La povera Paola gli va incontro, gli fa un inchino, che confina colla genuflessione, e gli bacia la mano, cui il parroco non ommette mai di allungare a chi gli si presenta.

Sarebbe lungo il riferire il discorso tenuto tra Paola ed il parroco. Questi alla fine la introduce nel tinello, o stanza, in cui riceve i fedeli di piccolo calibro, si mette la stola violacea, fa slacciare l'involto, apre il rituale e recita:

— Adjutorium nostrun in nomine Domini

— Qui fecit coelum et terram.

— Dominus vobiscum

— Et cum spiritu tuo.

Oremus

Benedic, Domine, creaturam istam (subuculam, butyrum, panem et ovum), ut sit remedium generi humano, et praesta per invocationem sancti Nominis tui, ut quicumque ex ea sumpserint. corporis sanitatem et animae tutelam percipiant. Per Christum Dominum nostrum.

— Amen.

Quindi asperse tre volte questi oggetti coll'acqua benedetta. E deponendo la stola dis-

se a Paola: Bisogna aver fede, o comare; colla fede tutto si ottiene da Dio. Marta e Maddalena ebbero fede viva e loro fratello morto già da quattro giorni ritornò a vita. Io spero, che vostro figlio guarirà: *vivet et non morietur*. Paola, andate con Dio: *Vade in pace et Dominus sit tecum*.

La povera donna intenerita alla pietosa cerimonia, di cui nulla potè capire, fece mille ringraziamenti e per dimostrare la sua gratitudine diede replicati baci alla morbida mano del pastore, nella quale, come di metodo in simili circostanze, depose una cartolina, in cui era la elemosina per una messa a favore dell'ammalato.

Essa partì contenta, ed il parroco andò a continuare il suo uffizio.

VARIETA'

Il proprietario dell'osteria *al Bersagliere* nella villa di Martignacco andò a confessarsi alcuni giorni prima del dì della sagra. Il confessore zelante gli chiese fra le altre cose, se avesse pensato a tenere in quella circostanza il trattenimento del ballo. Avendo egli risposto affermativamente, il confessore gli negò l'assoluzione. Allora venne a Udine, si presentò ad un confessionale in duomo, disse tutto, anche il motivo, per cui a Martignacco fu respinto, per vedere se a Udine fosse un dio egualmente contrario al ballo; ma quale meraviglia! A Udine non si fece alcun caso del suo progetto di tenere festa da ballo ed ei la tenne. Bravo il *Bersagliere* di Martignacco! cioè bravo fino ad un certo punto; poichè poteva fare ciò, che ha fatto, e risparmiare a se il disturbo di fare un viaggio di due ore ed al confessore del duomo la noja di ascoltare le sue miserie.

E quando mai resterete convinti, poveri di spirito, che la confessione auricolare e specifica non è stata istituita da Gesù Cristo, ma dai capi di quella società, che si chiama cattolica romana e che non obbliga più ché il precetto di pagare le decime, di non celebrare le nozze in certe stagioni dell'anno ed in certi gradi di parentela o di non mangiare di grasso in giorni determinati? Tanto vale l'uno che l'altro di questi comandamenti, perchè partono dalla stessa autorità. Ora non vedete voi, che si può ottenere la dispensa dagli uni per danaro? E se si può per danaro, perchè no anche senza danaro? E se si può comprare per danaro il permesso di violare una legge, perchè vi fatte scrupolo a trasgredirla?

—

Non è secreto, perchè avvenuto sulla pubblica via presso la canonica di s. Pietro. — Vennero a chiamare il parroco, perchè d'urgenza mettesse in olio santo un moribondo. — Andate dal cappellano, disse il parroco. — Siamo stati, risposero; ma non c'è. — Aspettate, soggiunse il caro pastore; ei verrà. Un tale, che non ha pelo in lingua, e che si trovava presente, entrò di mezze e gridò: È dovere suo, signor parroco, di andare e vada, oppure assicuri, che anche la morte aspetterà i vostri commodi. Allora si mosse il caritatevole ministro di Dio; ma ci volle la dura osservazione di un laico per indurlo a non mancare ad un suo dovere. — Ah quando mai in premio de' suoi sacrifizj pel bene delle anime sarà fatto canonico di Cividale!

—

Egualmente nella parrocchia di s. Pietro avvenne questo fatto narrato da quello stesso, a cui toccò la parte principale:

Un certo ebbe ad imprestito da un prete, che ancora è sano e grasso, Lire 200. Nel giorno stabilito egli si recò dal prete colle lire 200 e gli disse: Eccomi col danaro; peraltro se ella volesse lasciarmi cento di queste lire ancora per un mese, mi farebbe un piacere, perchè potrei fare con esse un buon guadagno. — Volentieri, rispose il prete, a patto però che me ne restituiate cento e cinquanta.

Scusate, se è poco. Quando la Società delle Indie avrà bisogno di un valente impiegato, sa dove trovarlo. Eppure questi preti dicono messa, predicano, confessano, assolvono ed aprono le porte del paradiso..... ai merli ed alle oche.

—

A Cividale nella parrocchia di s. Maria di Corte un prete va per le famiglie a fare sottoscrizioni pel papa. Che cosa voglia fare di quelle sottoscrizioni, non si capisce; ma ben si sa, che chi pone il suo nome sopra quella carta (e bisogna porla per la insistenza del prete) acquista l'indulgenza pel modicissimo prezzo di Cent. 25 per firma.

Non dico i persici, l'uva o le pere, ma in piazza anche le corniole (cuargnui) si vendono a prezzo più elevato.

—

E Giacchè parliamo di Cividale, crediamo di far cosa grata accennando, che è in vigore ancora la società dei preti per lo spaccio dell'olio. Essi lo vendono a L. 1,60 al chilo. Dicono, che è eccellente. Almeno tale lo trovano i lettori del *Cittadino*.

—

Scusse che'! dicono i Friulani, quando a qualche birbone viene assestato un bel colpo.

L'ex-professore di religione o di morale nell'istituto Uccellis, l'organizzatore della Gioventù Cattolica Friulana, il fondatore delle scuole clericali di Santo Spirito, il più zelante difensore del dominio temporale, il promotore del giubileo vescovile, il direttore del *Cittadino Italiano* (non cittadino nè italiano), il patrono delle sottoscrizioni false raccolte per cura dei parrochi del Redentore e di s. Cristoforo, il più audace avversario delle nostre istituzioni, il censore dei sovrani e dei ministri, il maestro in politica, guerra, finanze e giusticia, l'amico del palo turco, ecc, ecc, ecc, ebbe una tale saettata nei fianchi dal *Folc* 5 agosto corr. che gli Udinesi in generale gridarono: *Scusse che*'!

Ed anche taluno dei clericali, che ha il figlio a Santo Spirito, si è messo in pensiero a leggere l'articolo del *Folc* e specialmente la prima parte, e va don andando spiegazione di certe frasi alquanto coperte, le quali, meglio che altrove, possono essere decifrate a Latisana. Vedremo, come si difenderà l'enciclopedista di Santo Spirito, contro di cui sono già pronte altre saette non meno acute

—

Fra tanta alluvione di pettegole religiose, di beghine, di santocchie e di altra roba di simile natura, va registrato a lode del distretto di s. Pietro al Natisone, che fra quella popolazione non si potè ancora piantare l'associazione delle Figlie di Maria o delle Madri Cristiane. La curia ne deve essere addolorata e dovrebbe mandare l'abate di Moggio, il parroco di Martignacco e l'abate Costantini a catechizzare quelle donne, che pensano più al fuso ed alla conocchia che alla medaglia ed al nastrino azzurro. Brave le donne del distretto di s. Pietro! Sieno buone, oneste e laboriose e lascino la sfrontatezza e l'ipocrisia a chi colle apparenze religiose vuole coprire il vizio.

—

Presto i frati manderanno i loro calabroni a questuare per la provincia. Contadini, aprite una volta gli occhi. I frati possono vivere meglio di voi con quello, che loro somministra il governo. Ad ogni modo che dovere avete voi di mantenere gente oziosa, la quale si sta all'ombra colle mani in mano, mentre voi sudate tutto il giorno sotto i raggi cocenti del sole? Quando verrà il frate a chiedervi il frutto delle vostre fatiche, presentategli una zappa o una falce e conducetelo con voi nel campo o nel prato e chiamatelo a parte della vostra parca mensa. Questa è la elemosina, che si deve all'odierno cordone di s. Francesco. Non dimenticatevi soprattutto di chiedere al frate, qualora abbia barba nera e corta, occhi vivaci e modi gentili, se conosca una donna maritata in Mercatovecchio, se pratichi in una famiglia in borgo Ronchi e se abbia incaricato di una commissione una certa M. C. a cui diede dodici pani, un pezzo di formaggio e cinque chili di farina di granoturco e promise una bella ricomepnsa, tostochè il sig. P. F. porterà la solita offerta al convento. Ditegli, che quando i frati possono disporre di pane e formaggio per gli esterni, ringrazino Iddio della loro sorte e non vengano a strappare il cibo dalla bocca dei vostri figli. Finitela una volta, o contadini, con questi fannulloni. Chi vuole avere i frati, si prenda anche il pensiero di mantenerseli a sue spese. Che si direbbe di voi, se vorreste tenere una vacca o un porco e pretendeste che gli altri vi semministrassero gratis gli alimenti?

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.